



12th International LAB Meeting - Summer Session 2008
14th International Summer School



European Ph.D. on
Social Representations and Communication
At the Multimedia LAB & Research Center, Rome-Italy

Social Representations in Action and Construction
in Media and Society

"Social Representations, Collective Memory and Socially
Shared Emotions: narrative and experimental approaches"

From 26th July to 3rd August 2008
http://www.europhd.eu/html/_onda02/07/14.00.00.00.shtml

Scientific Material

European Ph.D

on Social Representations and Communication

International Lab Meeting Series 2005-2008

www.europhd.psi.uniroma1.it
www.europhd.net
www.europhd.it

Eroismo delle vittime e orrore della guerra. Le parole giornalistiche di fronte alla violenza sul proprio gruppo

Giovanna Leone, Tiziana Mastrovito e Francesca D'Errico

(in B.M. Mazzara, a cura di, *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine*. Roma: Carocci, 2008, p. 99-125)

1.1 media in guerra: la verità, se è possibile

In queste pagine affrontiamo, da un punto di vista psico-sociale, alcuni nodi del legame tra linguaggio giornalistico e guerra. Gli studiosi della comunicazione ne sottolineano la molteplicità di livelli di lettura: a partire dalla prima constatazione che lo sviluppo di forme sofisticate di comunicazione mediata nasce spesso proprio da necessità militari (De Angelis, 2007). Durante una guerra, infatti, la battaglia per la comunicazione è indispensabile. E' necessario scambiare informazioni per coordinarsi; è necessario evitare l'intrusione del nemico nelle proprie comunicazioni, e cercare di impadronirsi delle sue; è necessario, infine, dare ragione di tutto questo alle persone comuni, chiamate a solidarizzare con chi combatte, ma anche investite dall'impatto della guerra, come vittime ipocritamente definite "collaterali" -- ma il termine *casualties* rende forse meglio l'impaccio nel parlare del pericolo per i civili nella guerra moderna, e ancor più negli attacchi terroristici (Cavarero, 2007). L'aspetto che analizziamo in queste pagine è appunto il problema di come un giornalista possa (e decida di) comunicare alla "gente comune" la violenza subita dal proprio gruppo durante la guerra.

E' la scelta della violenza, infatti, che trasforma un conflitto in una guerra. In questo passaggio s'inseriscono alcuni capisaldi della psicologia sociale: la potenzialità innovatrice e trasformatrice del conflitto tra diversi, motore dell'evoluzione del singolo e dell'innovazione sociale (Moscovici, 1976); l'inquietudine per l'inerzia come risposta "banale" alla disumanità della violenza (Zamperini, 2007); la necessità di fare precedere l'atto violento dall'esclusione morale del nemico, esclusione che va letteralmente "costruita semanticamente". Prima di aggredire un gruppo, è necessario infatti diffondere nel linguaggio quotidiano parole-etichetta da incorporare stabilmente nella definizione delle persone che ne fanno parte: parole di scherno, umilianti, disumanizzanti, che, impensate fino a poco prima, ad un certo momento entrano in circolo e si banalizzano nel discorso sociale, annunciando e mimando l'azione di violenza estrema che non tarderà a seguirle (Ravenna, 2004).

La tesi che presentiamo -- discussa in parte precedentemente (Leone e aa. 2004; Leone e aa., 2005) e ora approfondita e messa alla prova empiricamente -- è che l'attenzione consapevole nell'uso delle parole di descrizione delle relazioni con l'altro gruppo, esercitata da alcuni giornalisti, è sia un segnale eloquente della qualità di tali relazioni, sia uno strumento per migliorarle. Teoricamente, questa tesi richiama un nodo classico del dibattito teorico, il rapporto tra pensiero, linguaggio ed azione. E' impossibile non citare a proposito l'opera, ancora oggi seminale ed insuperata, di Vygotskji (1934).

La corrente di studi sulle rappresentazioni sociali ha ripreso questo filo di riflessione, presente nella storia della psicologia sociale in modo molto più complesso di questo nostro accenno, necessariamente rapido (Mazzara, 2003). Tra gli spunti innovativi che questa corrente di studi ha offerto su questo tema, vorremmo in questo momento soffermarci soprattutto sul suo contributo metodologico. E' significativo, infatti, che nella sua famosa ricerca sulla rappresentazione sociale della psicoanalisi, Moscovici (1961) abbia fatto ricorso *anche* ad un'analisi del linguaggio di testate giornalistiche rivolte a lettori di diverso orientamento. Non possiamo entrare ora, nei limiti di questa riflessione fondata principalmente in un'esplorazione empirica, nel complesso tema della circolarità

del rapporto tra modificazioni del linguaggio mediatico e modificazioni delle rappresentazioni sociali degli oggetti di cui si parla. Sottolineiamo solo il valore *teorico* della scelta metodologica di Moscovici di includere nel suo strumentario, oltre all'interrogazione diretta delle persone, l'analisi del contenuto dei giornali da cui esse attingevano informazioni su cosa fosse la psicoanalisi – e, ancora di più, se ci fosse da fidarsi di questa “nuova forma di confessione” .

Se la psicologia sociale è una disciplina che mostra in ogni occasione come la persona non sia mai sola nel suo sforzo di costruzione del significato del mondo (Moscovici, 1984), questa ricerca classica mette bene in luce quanto le parole del giornalista non solo informino, ma anche diano voce alla pressione sociale di un “altro generalizzato” (Mead, 1924) particolarissimo, che da un parte mima le parole del suo “lettore ideale” (Mininni, 2004), ma dall'altra contribuisce a formarle, in una pressione normativa poco appariscente ma potente, perché immersa nel flusso delle routine quotidiane (Emiliani, 2003). Ed in effetti, tra le abitudini che regolano la vita di tutti i giorni la lettura del giornale, diceva ironicamente Wilde, ha preso per alcuni il posto delle preghiere del mattino. Il motto dei fatti separati dalle opinioni, l'illusione di ricevere informazioni senza avvertire alcuna pressione verso la consensualità, sembrano quindi impossibili nell'ottica teorica da cui ci stiamo ponendo.

A questo proposito, infatti, la ricerca psico-sociale non può fare a meno di dialogare con gli studiosi di altre discipline, primi tra tutti gli studiosi di comunicazione. L'attenzione al ruolo cruciale della lettura dei giornali nella formazione di una rappresentazione della violenza della guerra – che, dalla Guerra Fredda in poi, per molti europei accade lontano, in un ambiente estraneo non a caso chiamato talvolta “teatro” – è dunque centrale per lo psicologo sociale, che osserva le cose dal punto di vista del lettore. Ma è necessario che questa prospettiva si confronti con quella, speculare, con cui lo studioso di comunicazione osserva le cose dal punto di vista del giornalista -- che, là dove è protetta la sua libertà di espressione, può scegliere non solo cosa dire della guerra ai suoi lettori, ma anche come dirlo.

In quest'ambito, ha ottenuto molta fortuna nella letteratura internazionale la dicotomia tra “giornalisti di guerra” e “giornalisti di pace” (Galtung, 1986; 2002).

Per uno studioso di comunicazione, questa dicotomia conduce a riflessioni di tipo prescrittivo, che indicano, al giornalista che lo voglia, come perseguire un obiettivo di pace. Per uno psicologo sociale, al contrario, essa si apre alla maggiore imprevedibilità degli *effetti* della comunicazione sui lettori. Si pensi a quanto la propaganda troppo coerente, orchestrata durante il Terzo Reich, sia stata molto meno efficace della pluralità offerta – sia pure con i necessari filtri – dal Ministero dell'Informazione inglese, sotto il significativo motto “la verità, nient'altro che la verità e, se è possibile, tutta la verità” (citato in De Angelis, 2007; corsivo nostro). Con grande intuizione, questa comunicazione istituzionale propone alle persone comuni un contratto comunicativo (Ghiglione, 1988) che ammette esplicitamente che durante la guerra la comunicazione cambia, ma s'impegna a non ricorrere all'occultamento della verità se non di fronte ad una costrizione insuperabile. Il lavoro empirico che presentiamo in questo capitolo tenta di cogliere come giornalisti che si rivolgono a differenti “lettori ideali” (Mininni, 2004) interpretino diversamente quest'impossibilità comunicativa, nel caso di una delle costrizioni più forti della situazione di guerra, cioè la morte di persone che combattono per il proprio gruppo. Si tratta, evidentemente, solo di un tassello nella ricostruzione del rapporto molto complesso che lega la comunicazione giornalistica sulla guerra alla rappresentazione sociale della guerra. Tuttavia, ci sembra utile per comprendere meglio la graduazione intermedia che porta dalla manipolazione propagandistica completa alla “verità possibile”.

2. La ricerca: un'analisi della diversità dei lessici giornalistici negli articoli sulla strage di Nassiriya

2.1 Scelta dell'episodio e selezione del corpus di articoli

Il 12 novembre 2003 due kamikaze hanno attaccato con un camion cisterna pieno di esplosivo il deposito munizioni della base militare italiana a Nassiriya, uccidendo 19 italiani e 9 iracheni. A partire dalle considerazioni teoriche che abbiamo fin qui introdotto, in questo lavoro cerchiamo di individuare come, nel periodo che va dal gennaio 2004 al dicembre 2005, quattro diverse testate giornalistiche -- Panorama, l'Espresso, Mosaico di pace e Carta -- abbiano fatto riferimento a questo episodio di guerra.

Gli articoli prescelti sono stati selezionati da un precedente corpus, molto più ampio, che riguardava sei testate giornalistiche -- Panorama, l'Espresso, Famiglia cristiana, Limes, Mosaico di pace e Carta -- analizzate rispetto a tutti gli articoli che contenessero un qualsiasi riferimento alla strage di Nassiriya, per un periodo di tempo che spaziava dalla prima copertura della notizia (novembre 2003) fino al dicembre 2005. Questa prima analisi ad ampio spettro, condotta in modo quanti-qualitativo con l'ausilio del software Tal-Tac 2 (Bolasco *et al.*, 1999; Bolasco, 2000), aveva mostrato che le specificità linguistiche, che distinguevano ognuna delle testate, superavano la soglia della loro pura differenza stilistica (Leone e Mastrovito, in stampa). La variegata diversificazione linguistica registrata in articoli che descrivevano un episodio gravissimo, in cui erano caduti soldati della propria nazione, contraddiceva dunque le ipotesi più pessimistiche, che prevedono che il lavoro dei giornalisti in tempo di guerra si riduca al puro sostegno dello sforzo bellico del proprio gruppo (Herman e Chomsky, 1998).

Le conclusioni di questa prima analisi, tuttavia, suggerivano di attuarne una seconda, più ristretta e focalizzata.

Appariva in primo luogo necessario escludere la copertura immediata dell'episodio, in cui le costrizioni narrative dovute alla selezione editoriale di cosa "fa notizia" (Wolfsfeld, 2004), parte essenziale e sostanzialmente invariante del giornalismo inteso come campo professionale specifico (Bordieu, 1998), non potevano essere distinte dalle scelte linguistiche e comunicative che sono segno di un orientamento di sostegno alla violenza verso il gruppo avversario o di pressione culturale per cercare di evitarla. Come abbiamo già richiamato, quest'ultimo tipo di orientamento, sul quale si concentra la nostra analisi, viene in genere distinto dicotomicamente tra un "giornalismo di pace" e un "giornalismo di guerra" (Galtung, 1986; 2002). Questa distinzione, tuttavia, si basa su una prospettiva teorica prevalentemente prescrittiva, in cui tale orientamento è inteso come una scelta di campo personale non solo professionale ma sociale e culturale, se non etica (Kempf, 2003). La nostra ricerca si muoveva, invece, in una direzione di sviluppo in parte differente. Come in altre recenti ricerche in questo campo (vedi ad es. Lee e Maslog, 2005), ci sembrava necessario, infatti, passare da un approccio prescrittivo ad un'esplorazione descrittiva. Inoltre, ritenevamo che i processi legati alla propaganda e alla creazione dell'immagine del nemico fossero già abbastanza delineati, giovandosi di una tradizione di ricerca molto consolidata, mentre ci sembrava necessario una maggiore diversificazione nella descrizione delle strategie molto sottili (e, per la stessa natura dei loro obiettivi, poco appariscenti) con cui l'immagine del nemico veniva de-costruita, superando la soluzione semplicistica di considerare tali processi solo in chiave negativa, come assenza di strategie propagandistiche. Le sei testate considerate nella prima analisi sono state ridotte quindi a quattro, scelte in quanto esempi più chiari di queste posizioni intermedie, rispetto alla classica dicotomizzazione tra giornalismo di pace e di guerra. Infine, abbiamo escluso anche gli articoli in cui la notizia era citata in modo fuggevole; ma non certo per la loro apparente marginalità.

La configurazione stessa di questa “costellazione”, includendo alcuni eventi e tacendone altri, assolve, infatti, ad un importante compito, all’interno dell’impresa collettiva mai finita della ricerca del significato (Bruner, 1990). Si pensi cosa vuol dire accostare le vittime italiane di Nassiriya con le *causalities* irachene, causate dai bombardamenti delle forze della coalizione anglo-americana, oppure con gli ostaggi sgozzati nei video orrifici di al-Qaeda; la notazione che in quasi tutte queste citazioni laterali della strage ci si riferisce “naturalmente” solo alle vittime italiane dimenticando le vittime irachene, in un’implicita distinzione tra morti che contano e morti che non contano (*worthy and unworthy*: cfr: Chomsky, Herman, 1979); il fatto che in alcuni casi si ricorda, glorificandola, la morte dei combattenti regolari, mentre non si parla quasi mai di quella degli attentatori, che, usando il proprio corpo come un’arma, vanificano “insieme ai sogni onnipotenti dell’ipertecnologia bellica, il concetto stesso della guerra che i combattenti regolari pur sostengono ancora di combattere” (Cavarero, 2007, p.131). In un’osservazione longitudinale e con una ricerca per parole chiave molto inclusiva, si nota come ogni testata costruisca nel tempo una griglia di rimandi associativi tendenzialmente stabile, in cui non solo si consolida gradualmente la memorabilità dell’episodio citato, ma soprattutto si suggerisce che un medesimo significato profondo accomuni questa “costellazione di ricordi” (Halbwachs, 1950). Questo significato viene proposto, dunque, non con argomentazioni esplicite e confutabili, ma per comparazione implicita con altri episodi dal senso quasi auto-evidente, in una declinazione particolare della classica dinamica dell’ancoraggio dell’inaspettato al già noto (Jodelet, 1989). In tal modo, questa comunicazione giornalistica si inserisce nella più vasta costruzione sociale della memoria collettiva del proprio gruppo (Leone, 2006a;2006b; Bellelli, Curci e Leone, 2007) non disgiungibile, soprattutto in questo caso, dallo stato delle relazioni con gli altri gruppi (Mazzara e Leone, 2001). Pur molto interessanti di per sé, tuttavia, tali articoli si erano rivelati nella nostre prima analisi non comparabili con gli altri, in cui la strage di Nassiriya fa parte invece del nucleo centrale dell’argomentazione. Gli articoli analizzati in questo capitolo sono stati quindi selezionati escludendo sia tutti i commenti “a caldo”, di prima comunicazione della notizia, sia tutti gli articoli in cui l’episodio era stato solo citato ma non trattato. Con finalità ancora esplorative, partendo dalla prima constatazione della grande variabilità nel modo in cui giornalisti che si rivolgono a lettori diversi parlano di un episodio in cui il proprio gruppo è stato vittima di un attacco (Leone e Mastrovito, in stampa), questa seconda analisi vuole esplorare più a fondo questa differenza, andando oltre una semplice dicotomia tra “giornalismo di guerra” e “giornalismo di pace”.

2.2. Metodologia d’analisi: analisi del contenuto sostenuta da un trattamento automatico lessico-testuale

Il corpus è stato trattato con TaLTaC2.5 (Trattamento Automatico Lessico-Testuale per l’Analisi del Contenuto di un corpus), un software finalizzato all’analisi lessicale, testuale e di contenuto (Bolasco *et al.*, 1999; Bolasco, 2000). Dopo la fase di *normalizzazione* (standardizzazione del testo relativo ai nomi propri, locuzioni avverbiali, etc.), il corpus è stato sottoposto a *tagging grammaticale*¹ e *lemmatizzazione*² mediante il lemmatizzatore automatico *Tree-Tagger*, sviluppato dall’Institute for Computational Linguistics dell’università di Stuttgart. L’analisi del contenuto è stata articolata in due macro-fasi successive, a loro volta suddivise in diverse fasi che le compongono.

Nella prima macro-fase, un’analisi iniziale (*analisi delle specificità dei lemmi*) ha permesso di individuare il lessico peculiare di ciascun sub-testo, corrispondente ad una specifica testata (*Panorama, Espresso, Carta, Mosaico di pace*). Il lessico caratteristico è

¹ Nel senso di marcare la forma con l’attribuzione della sua categoria grammaticale.

² Nel senso di trasformare la forma nel lemma corrispondente: per esempio <parlavo> diventa <parlare>.

definito dal coefficiente di specificità, che indica lo scarto rilevato tra la frequenza della forma grafica nel sub-testo e la sua frequenza totale nell'intero corpus. Al test statistico è associato il *livello di significatività*; il segno positivo o negativo del coefficiente indica se la presenza di quel termine in quella parte specifica del corpus è più (*segno positivo*) o meno (*segno negativo*) frequente di quanto si avrebbe se le frequenze fossero equidistribuite. Il tipo di specificità è stato ulteriormente differenziato in semplice o originale, a seconda che la parola cui ci si riferisce è solo più o meno frequente che in altre parti del corpus (*specificità semplice*) oppure è presente in modo esclusivo solo in quella parte (*specificità originale*) (Bolasco, 2002).

Dopo aver individuato i lemmi specifici per testata sono state effettuate, nella seconda macrofase, le *analisi delle concordanze semplici* sui lemmi precedentemente identificati. Rileggendo tali concordanze alla luce dei costrutti teorici più adatti ad interpretarne il senso, sono state individuate delle *categorie semantiche* con cui raggruppare di nuovo, in modo "ragionato", i lemmi emersi dalla prima analisi per specificità. Tuttavia, questa categorizzazione semantica (*tagging semantico*: cfr. Bolasco, 2004), che raggruppa sotto un'unica etichetta parole considerate equivalenti (ad esempio, eroe, valoroso, coraggioso) conduce spesso ad analisi non conclusive. Evidentemente, infatti, ogni parola acquista il proprio senso compiuto solo in rapporto al contesto d'uso, in cui può svolgere un ruolo talvolta persino opposto a quello previsto dal suo significato letterale (si pensi ad esempio alle comunicazioni ironiche, o all'uso di strategie retoriche come la negazione o la dimostrazione per assurdo). E' sembrato quindi indispensabile individuare ulteriormente le *concordanze semantiche o complesse*³ (Bolasco, 2005). Si designano con questo termine contesti d'uso particolarmente "densi", in cui cioè si registra un'elevata frequenza dei lemmi già in precedenza evidenziati dal tagging semantico. L'operazione successiva è stata quella di individuare frammenti di testo, corrispondenti alle *concordanze per categorie semantiche*, mediante la *ricerca di entità* (RE); attraverso questa funzione, TaLTaC2.5 consente di ricercare parole o frasi direttamente sul testo, mediante interrogazioni complesse (espressioni regolari) che consentono di individuare tutti i frammenti che presentino una o più determinate parole, sequenze di parole o quasi-sequenze.

3. Risultati

3.1. Analisi del vocabolario

L'analisi del vocabolario ci ha fornito indicazioni circa le misure lessicometriche relative all'ampiezza del corpus e alla sua ricchezza lessicale (tabella 1). E' possibile considerare il corpus di dimensioni medio-grandi, essendo il numero delle occorrenze totali (84.641) compreso tra 45.000 e 100.000; il corpus inoltre presenta un rapporto V/N inferiore al 20% e pari al 14,79% e quindi si può definire abbastanza ricco lessicalmente (Bolasco, 2002).

Tabella 1. Misure lessicometriche

Indicatori		valore
totale delle occorrenze o dimensione del corpus	N	84641
totale delle forme grafiche o ampiezza del vocabolario	V	12518
estensione lessicale	(V/N)*100	14,79

³ Sono concordanze operanti su gruppi di parole, nella nostra analisi i gruppi di parole corrispondono alle categorie semantiche precedentemente individuate.

percentuale di hapax	$(V1/V)*100$	57,24
frequenza media generale	N/V	6,76
coefficiente G (di Guiraud)	V/\sqrt{N}	43,02
coefficiente angolare della retta di Zipf	a	1,203

3.2. *Analisi del linguaggio caratteristico e delle concordanze semantiche*

Per ciascuna testata è stato considerato il linguaggio caratteristico rilevato dall'analisi delle specificità. Confrontando il vocabolario utilizzato nelle diverse sotto-sezioni, infatti, è possibile estrarre una lista di parole distribuite in maniera non proporzionale nelle diverse testate, in quanto diversamente rappresentate nei diversi sub-testi. Le tabelle riportate di seguito individuano specifiche aree semantiche, in base alle quali sono state raggruppati tali lemmi specifici, con relativa indicazione delle occorrenze totali all'interno del corpus, delle sub-occorrenze all'interno del sub-testo, della categoria grammaticale, del tipo di specificità (semplice oppure originale), del livello di significatività. Verranno inoltre riportate le *concordanze semantiche* ottenute mediante la *ricerca di entità* per categoria semantica maggiormente rilevanti sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, vale a dire con maggiori occorrenze al proprio interno (Bolasco, 2004). Nella discussione dei risultati, le analisi saranno condotte separatamente per ognuna delle testate.

3.2.1. *Panorama*

Abbiamo definito come “*visibilità della violenza del conflitto*” la prima categoria semantica individuata dall'analisi delle specificità dei lemmi, condotta sugli articoli del periodico *Panorama* (tabella 2). Il linguaggio individuato da questa categoria rimanda ad una focalizzazione dell'attenzione del lettore su eventi circoscritti e su elementi “oggettivi”, che esclude la possibilità di una rielaborazione critica complessiva. La guerra è presentata come un fatto tecnico, una concatenazione di eventi singoli di cui sono protagonisti solo coloro che esercitano un'azione combattente diretta, lasciando agli altri il ruolo di spettatori o di narratori di questi scontri. I lemmi che rientrano in questa categoria, infatti, si riferiscono a termini del lessico militare (*agente, carabiniere, contingente, bersagliere, maresciallo*) e richiamano ad episodi dove il nemico è descritto come quasi sempre come protagonista di un *attacco* “terroristico”. In una prospettiva prevalentemente reattiva (Galtung, 1986; 1988; Lee, Maslog, 2005), si evidenziano unicamente le vittime del proprio gruppo, in una rigida dicotomia fra “buoni” e “cattivi”. In sintesi, dunque, questo lessico preannuncia una lettura del conflitto descritto come un gioco a somma zero, che può concludersi solo in termini di vinti e vincitori, dove il nemico si appoggia alla slealtà della violenza terroristica.

Tabella 2. Lemmi specifici della categoria semantica “visibilità della violenza del conflitto” in *Panorama*

lemmi	Occorrenze totali	Suboccorrenze	tipo di specificità	p-value
Eta_NM	14	14	spec_orig	0,00
agente_N	25	22	spec	0,00
attentato_N	93	66	spec	0,00
carabiniere_N	83	67	spec	0,00
contingente_N	43	32	spec	0,00

Madrid_NM	35	30	spec	0,00
obiettivo_N	32	25	spec	0,00
uccidere_V	87	63	spec	0,00
uomo_N	59	42	spec	0,00
attacco_N	47	32	spec	0,01
bersagliere_N	13	11	spec	0,01
comunicato_N	11	10	spec	0,01
maresciallo_N	20	16	spec	0,01
ostaggio_N	56	38	spec	0,01
dichiarazione_N	20	15	spec	0,02
rapire_V	15	12	spec	0,02
rivendicare_V	15	12	spec	0,02

I contesti d'uso di questo lessico specifico rivelano una descrizione dettagliata della "escalation di aggressioni" subita dal contingente italiano, in cui si definiscono gradatamente, "fattualmente", le "vere" vittime del conflitto, costruendo nel contempo l'immagine di un nemico pericoloso ed odioso, che è necessario e giusto sconfiggere.

Ad esempio:

[...] Un mese di terrore [...] 23 aprile. Durante le elezioni municipali ad al Gharraf viene ferito un *bersagliere* di guardia ai seggi. [...] 28 aprile. Terzo *attacco* alla Cpa. 30 aprile bombe contro la ex-Base Libeccio, un tempo occupata dai *carabinieri* e poi affidata alle forze di sicurezza irachene. 2 maggio. Spari contro una pattuglia del *contingente* italiano a Nassiriya. [...] 6 maggio. Guerriglieri con fucili e lanciarazzi *attaccano* una pattuglia di *carabinieri* in perlustrazione a Nassiriya. Un *bersagliere* ferito a Suk Al Shuyuk. 11 maggio. Un altro assalto con lanciarazzi e kalashnikov contro una pattuglia dei *carabinieri*.» [*Panorama*, 24 maggio 2004]

L'enfasi sulla violenza del nemico è inasprita dalla continua associazione con gli episodi di rapimenti e attacchi terroristici, accomunando gruppi armati europei e islamici nel calderone indistinto del terrorismo.

Ad esempio:

« [...]Al-Zarqawi è sospettato di essere lo stratega di gran parte degli *attacchi* suicidi compiuti negli ultimi tempi in Iraq, tra cui le stragi multiple nei luoghi sacri sciiti che il 2 marzo scorso hanno *ucciso* 271 persone. Il suo nome è comparso anche nell'inchiesta sugli *attentati* dell'11 marzo a *Madrid* e in diverse indagini sul terrorismo islamico in Europa.[...]A lui farebbe capo anche una cellula di Al Qaeda in Italia e sua sarebbe la regia dell'*attentato* del 12 novembre 2003 a *Nassiriya* contro il *contingente* italiano, di quello contro il quartier generale dell'Onu in agosto, a Baghdad, e di quello contro l'hotel Jabal Lubnan, il 17 marzo, sempre nella capitale. L'organizzazione a lui legata, Tawhid wal Jihad, ha *rivendicato* alcune decapitazioni di *ostaggi* come quelle del cittadino sudcoreano avvenuta il 22 giugno scorso, e del camionista bulgaro *ucciso* il 13 luglio.» [*Panorama*, 23 settembre 2004]

La seconda categoria semantica, che abbiamo definito di "vittimizzazione" (tabella 3), sottolinea di nuovo, più nello specifico, la presenza dei processi di auto-vittimizzazione, del resto tipica delle comunicazioni mediatiche che enfatizzano l'*ethos del conflitto* (Bar-Tal, Enninck, 2004), amplificata dalla descrizione delle reazioni di familiari e amici delle vittime.

Ad esempio:

«Che cosa resta, dopo un anno, di quel dolore che per giorni ha fatto *piangere* tutto il Paese? [...]Ci sono *bambini* piccoli che continuano a soffrire e donne rimaste sole che si dedicano ad aiutare gli altri o ad allestire mostre con le foto scattate dal compagno in

missione.[...] La *famiglia* di *Andrea* Filippa al *funerale*: “lui doveva essere lì, a Nassiriya, aveva un appuntamento col destino”. Si erano conosciuti sui banchi del liceo, si sono amati e poi sposati. *Andrea* Filippa, appuntato dei carabinieri del 13° battaglione del Friuli Venezia Giulia, caduto in missione, e *Monica Cabiddu*, insegnante di appoggio per disabili, erano molto uniti, nonostante da otto anni lui fosse impiegato in missioni all'estero. “Oggi mio *marito* è considerato da molti un *eroe*, ma per me lo è sempre stato” dice a *Panorama* *Monica*.» [*Panorama*, 12 novembre 2004]

Tabella 3. Lemmi specifici della categoria semantica “vittimizzazione” in *Panorama*

lemmi	Occorrenze totali	suboccorrenze	tipo di psecificità	p-value
Andrea_NM	10	10	spec_orig	0,00
Armstrong_NM	13	13	spec_orig	0,00
Giuseppe_NM	16	16	spec_orig	0,00
Massimiliano_NM	16	16	spec_orig	0,00
camera_N	12	12	spec_orig	0,00
Alessandro_NM	13	12	spec	0,00
Bruno_NM	28	23	spec	0,00
Enzo_NM	17	15	spec	0,00
famiglia_N	41	30	spec	0,00
fratello_N	24	20	spec	0,00
Marco_NM	30	26	spec	0,00
Maria_NM	19	16	spec	0,00
marito_N	28	26	spec	0,00
moglie_N	29	25	spec	0,00
Nicola_NM	26	22	spec	0,00
padre_N	36	32	spec	0,00
ricordo_N	12	11	spec	0,00
vedova_N	20	18	spec	0,00
bambino_N	13	11	spec	0,01
bandiera_N	16	13	spec	0,01
madre_N	17	14	spec	0,01
piangere_V	11	10	spec	0,01
Pina_NM	11	10	spec	0,01
funerale_N	12	10	spec	0,02
Giuliana_NM	21	16	spec	0,02
Matteo_NM	18	14	spec	0,02

La terza categoria, che abbiamo definito di “*orientamento dell’attenzione verso le élite*” (tabella 4), individua i leader e le élite politiche come i protagonisti cui si deve guardare, per poter capire cosa accade nel conflitto (Lee, Maslog, 2005). Oltre alla focalizzazione sulle élites europee e americana (es. *Silvio Berlusconi; Blair, Usa, Italia, Spagna, Gran Bretagna*) viene richiamata anche l’importanza delle élites strategiche, evocata da parole quali *intelligence, Sismi, servizi segreti*.

Tabella 4. Lemmi specifici della categoria semantica “orientamento verso le élite” in *Panorama*

lemmi	Occorrenze totali	suboccorrenze	tipo di specificità	p-value
Silvio Berlusconi_NM	16	16	spec_orig	0,00
Blair_NM	12	12	spec_orig	0,00

Gran Bretagna_NM	11	11	spec_orig	0,00
guidare_V	10	10	spec_orig	0,00
Italia_NM	140	94	spec	0,00
Spagna_NM	24	21	spec	0,00
Usa_NM	39	30	spec	0,00
Roma_NM	32	26	spec	0,00
leader_N	21	19	spec	0,00
intelligence_N	21	19	spec	0,00
americano_A	72	48	spec	0,00
britannico_A	18	16	spec	0,00
segreto_A	19	15	spec	0,01
Sismi_NM	28	20	spec	0,02

Tutto avviene in una prospettiva *top-down*; sia i prezzi pagati dalla gente comune, sia l'esistenza di un dibattito interno sull'azione militare sono ignorati.

Ad esempio:

«Colpire la *Spagna* del popolare José María Aznar alla vigilia delle elezioni nel marzo 2004 ha portato a un immediato cambio di governo e al ritiro dall'Iraq. Colpire Tony *Blair*, poco più di un anno dopo, all'apertura del G8 e all'indomani dell'assegnazione delle Olimpiadi del 2012 a Londra mira a indebolire un *leader* che sembra mettere a segno solo successi.[...]Per l'estremismo islamico è una miccia la “pace” con cui si è concluso l'incontro tra *Silvio* Berlusconi e l'ambasciatore statunitense a *Roma*, Mel Sembler, convocato per chiarimenti (sul caso Calipari). » [*Panorama*, 11 luglio 2005]

La denominazione “*mistica della guerra*”, proposta per l'ultima categoria individuata (tabella 5), riprende la notazione suggestiva su quanto alcune forme di comunicazione mediatiche sulla guerra si conformino a canoni stereotipici quasi ritualizzati, che ricordano l'esaltazione del coraggio e della sfida propria dell'epica classica (De Angelis (2007). Tuttavia, in questa mistica contemporanea dello scontro, la centralità dei personaggi sembra mutare, “la vittima ha preso il posto dell'eroe” (Hyuse, 2003).

Ad esempio:

«Più che la guerra in Iraq, è stata la reazione all'11 settembre: tutti i paesi che hanno preso posizione contro il *terrorismo islamico* sono entrati nel mirino allora. L'Iraq non è significativo. Le prime minacce di Osama Bin-Laden all'Europa, e anche alla Spagna e all'Italia, sono state lanciate ben prima della caduta di Saddam *Hussein*. [...] C'è una frase che *colpisce* nel *video* di *al-Qaeda*: “Voi cercate la vita, noi la morte”. Dà il senso di due culture inconciliabili.» [*Panorama*, 19 marzo 2004]

Tabella 5. Lemmi specifici della categoria semantica “mistica della guerra” in *Panorama*

lemmi	Occorrenze totali	suboccorrenze	tipo di specificità	p-value
combattente_N	10	10	spec_orig	0,00
imam_N	12	12	spec_orig	0,00
Jihad_NM	25	25	spec_orig	0,00
marocchino_A	11	11	spec_orig	0,00
musulmano_A	13	13	spec_orig	0,00
terroristico_A	30	30	spec_orig	0,00
Al-Qaeda_NM	58	44	spec	0,00
cellula_N	27	25	spec	0,00
gruppo_N	58	43	spec	0,00
islamico_A	70	64	spec	0,00
mujaheddin_N	14	13	spec	0,00

religioso_A	23	19	spec	0,00
terrorista_N	36	30	spec	0,00
video_N	29	27	spec	0,00
arabo_A	16	13	spec	0,01
Hussein_NM	13	11	spec	0,01
sciita_A	38	27	spec	0,01
colpire_V	41	28	spec	0,02
Islam_NM	15	12	spec	0,02
santo_A	18	14	spec	0,02

Nell'attribuzione al nemico della violenza associata all'alone semantico del terrorismo (cfr. Wagner, 2006; Cavarero, 2007) riecheggiano processi riduzionistici (Hackett, 2006) e di delegittimazione ed esclusione morale (Ravenna, 2004), basati spesso anche su un appiattimento della religiosità sul fondamentalismo. Si riconferma ancora una volta la sempre efficace lezione sulle conseguenze di ogni rigida separazione tra "noi" e "loro" (Tajfel *et al.* 1971; Tajfel e Turner, 1979; Tajfel, 1981)

Ad esempio:

«I sermoni dell'*imam* sono serviti a reclutare una nuova generazione di *jihadisti*, mentre i contatti stabiliti in Afghanistan dagli *ex mujaheddin* con gli altri *gruppi* della galassia dell'*Islam* integralista hanno potenziato la rete *terroristica*. Il *gruppo combattente marocchino* ha fatto operazioni congiunte con il Gia algerino e con la sua propaggine che si chiama *gruppo salafita* per la predicazione e il combattimento. [...] L'altro terreno fertile i *jihadisti marocchini* lo hanno trovato in Italia, dove fra Torino, Vercelli, Milano e il Veneto si sono stabilite molte *cellule* "in sonno", alcune composte da immigrati del Nord Africa, altre da neoconvertiti. Sono tutte sempre pronte a essere svegliate dagli *imam* di turno.» [Panorama, 19 marzo 2004]

«Le indagini da troppo tempo, purtroppo, sembrano confermare che, tra i sogni *terroristici* degli *jihadisti* presenti in Europa, c'è quello di un grande attentato con nuove armi. Gas, veleni, sostanze micidiali, ordigni che sprigionano radiazioni, raid su centrali atomiche. Oltre a uccidere terrorizzano e ampliano la forza di chi le usa. È questa la minaccia più seria da prevenire, anche se non si deve dimenticare che si possono fare centinaia di vittime con bombe artigianali.» [Panorama, 16 agosto 2004]

3.2.2. L'Espresso

Com'è stato osservato in altre analisi di giornali politicamente orientati a sinistra, anche nel caso del sub-testo di articoli del periodico *L'Espresso* la lettura critica degli eventi è soprattutto una riflessione sui rapporti fra istituzione e potere (Hackett, 2006). Le specificità linguistiche dell'unica area semantica individuata, definita "denuncia politica" (tabella 6), suggeriscono una contrapposizione articolata e puntuale alle manipolazioni propagandistiche, un'interpretazione alternativa della realtà "ufficiale", governativa. Questo risultato riconferma lo stesso profilo descrittivo che era stato già evidenziato per questa testata nel corpus di analisi più esteso (Leone, Mastrovito, in stampa). La caratterizzazione evidenziata in quest'unica categoria semantica rimane dunque tendenzialmente stabile al variare dell'inclusività nella selezione degli articoli, suggerendo la presenza di una strategia comunicativa molto determinata ed unitaria, di stampo prevalentemente ideologico, contro una propaganda vissuta essenzialmente come manipolazione politica.

Tabella 6. Lemmi specifici della categoria semantica "denuncia politica" in *L'Espresso*

Forma grafica	Occorrenze totali	suboccorrenze	tipo di specificità	p-value
fede_N	14	14	spec_orig	0,00
America_NM	23	13	spec	0,00
Bush_NM	43	17	spec	0,00
centrosinistra_N	14	9	spec	0,00
eroe_N	32	14	spec	0,00
giugno_N	28	16	spec	0,00
innocente_A	10	7	spec	0,00
martire martirio_N	11	7	spec	0,00
mentire_V	11	17	spec	0,00
politica_N	32	17	spec	0,00
potere_N	19	10	spec	0,00
soldato_N	110	40	spec	0,00
struttura_N	19	11	spec	0,00
Berlusconi_NM	45	17	spec	0,01
campo_N	31	13	spec	0,01
sacrificio_N	11	6	spec	0,01
vittoria_N	10	6	spec	0,01
americano_N	31	12	spec	0,02
conflitto_N	15	7	spec	0,02
democrazia_N	15	7	spec	0,02
pagare_V	12	6	spec	0,02

Ad una lettura dei contesti d'uso, la presenza di termini quali *eroi*, *soldato*, *martire*, si dimostra un tentativo di demistificazione delle strategie di sfruttamento propagandistico dei caduti. Ad esempio:

«Per i caduti di Nassiriya di due anni fa non può esserci commemorazione più seria e meno retorica della definitiva classificazione del loro *sacrificio*. [...]. Tra le molte categorie di coloro che muoiono in una missione ce ne sono tre particolarmente nobili e ugualmente degne di rispetto: gli *eroi*, i *martiri* e le vittime *innocenti*.

[...] In realtà si possono trasformare potenziali eroi in martiri ed entrambi in vittime *innocenti* con "semplici" accorgimenti. Basta che ai potenziali eroi si tolga la consapevolezza degli scopi e dei rischi della missione o che non si diano loro l'addestramento, la protezione e le armi adeguate per farli diventare dei *martiri*, se hanno ancora la *fede*, o delle *vittime* senza scampo se, nel frattempo, l'hanno persa" [L'Espresso, 4 novembre 2005]

Pur se con contenuti totalmente opposti, si adotta la stessa prospettiva etnocentrica, quasi "domestica", di Panorama, e il medesimo orientamento dell'attenzione verso le élite.

Ad esempio:

«Che promette per il futuro il *Bush* votato dai bianchi razzisti dell'America profonda? Non promette, ma continua le violenze efferate, come il bombardamento di Falluja.[...] Bombardati, sterminati con la nostra approvazione perché un signorotto brianzolo di nome *Berlusconi* deve appendere le sue fortune politiche in Italia alla amicizia con *Bush*?» [L'Espresso, 18 novembre 2004]

« [...]Sui media controllati dal *potere* politico si assiste allo show infinito di *Berlusconi*, uomo di Stato, fine diplomatico, gran tessitore, partner e suggeritore dei grandi. Che si tratti di una recita dovrebbe essere evidente. Ma proprio per questo, ancora una volta, il tema fondamentale resta quello di opporre al centrodestra argomenti politici puntuali: senza scorciatoie, e senza l'illusione che un colpo di teatro possa sostituire una prospettiva *politica* di alternativa seria e coerente.» [L'Espresso, 17 giugno 2004]

Un altro elemento di denuncia riguarda la demistificazione dei discorsi di giustificazione della guerra e della missione in Iraq, articolata prevalentemente in chiave anti-governativa e anti-americana.

«Che credibilità ha più il termine "peacekeeping" quando il concetto di pace è brutalmente contraddetto dalla realtà, è solo la foglia di fico dietro cui la grande *politica* cerca di mascherare i suoi colossali fallimenti?» [L'Espresso, 27 maggio 2004]

«Sul dramma dell'Iraq *mentono* tutti: da *Bush* a *Berlusconi*. Mentre ci si dovrebbe fermare di fronte alle prospettive atroci, da ultimi giorni dell'umanità. [...] *Mente* il grande imperatore dell'Occidente cristiano George *Bush*: "Se necessario manderemo altri *soldati*, 50 mila, 100 mila fino alla *vittoria*". Ma che ci propone, questo texano? Che rincorrendo il fantasma di Osama Bin-Laden faremo la guerra all'Iran e poi al Pakistan, all'India, alla Cina? Fino all'apocalisse atomica? No, questo è meglio non dirlo, non piacerebbe ai sudditi. [L'Espresso, 29 aprile 2004]

3.2.3 Carta e Mosaico di pace

Un'analisi puntuale delle specificità di queste due ultime testate ne mostra una sostanziale omogeneità, che acquista ancora più valore se consideriamo le forti differenziazioni dei loro "lettori ideali", (Mosaico è espressione del movimento Pax Christi, Carta si rivolge alla vasta area dei movimenti sociali di sinistra). Tuttavia, lettori così diversi sono accumulati dalla partecipazione sociale attiva contro la guerra; forse per questo entrambe le testate sembrano ricorrere ad una medesima modalità comunicativa. Riferendosi alla lettura, questa modalità si avvicina in buona parte a quella che è stata definita una "copertura costruttiva del conflitto", cioè una pratica narrativa orientata a promuovere la ricostruzione delle possibilità di rapporto tra i gruppi (Galtung, 1998; 2002; Kempf, 2003; Lee and Maslog, 2005).

Tabella 7. Lemmi specifici della categoria semantica "disvelamento dell'orrore della guerra" in *Carta e Mosaico di pace*

Lemma	Testata	Occorrenze totali	Sub-occorrenze	Tipo di specificità	p-value
pozzo_N	Mosaico	12	12	Spec_orig	0,00
guerra_N	Carta	209	82	Spec	0,00
battaglia_N	Carta	24	12	Spec	0,00
occupazione_N	Carta	22	14	Spec	0,00
stato_N	Carta	21	12	Spec	0,00
morte_N	Carta	51	22	Spec	0,00
ragazzo_N	Carta	21	13	Spec	0,00
gente_N	Mosaico	40	8	Spec	0,00
popolo_N	Mosaico	19	5	Spec	0,00
statunitense_A	Carta	17	10	Spec	0,00
armato_A	Carta	34	16	Spec	0,00
economico_A	Carta	11	7	Spec	0,01
iracheno_A	Mosaico	116	17	Spec	0,00
coinvolgere_V	Carta	24	15	Spec	0,00
definire_V	Carta	14	10	Spec	0,00
perdere_V	Carta	32	15	Spec	0,00
subire_V	Carta	14	8	Spec	0,01
presentare_V	Carta	14	8	Spec	0,01
bisognare_V	Carta	21	10	Spec	0,01
finire_V	Carta	21	10	Spec	0,01
dimostrare_V	Carta	31	13	Spec	0,02
uscire_V	Mosaico	22	5	Spec	0,01
pensare_V	Mosaico	52	22	Spec	0,00

La prima categoria semantica che concorre a formare il profilo complessivo di questa modalità, categoria che abbiamo definito di “*disvelamento dell’orrore della guerra*” (tabella 7), mette in evidenza la scelta di parole che, osservate nei loro contesti d’uso, mostrano un tentativo di presentare senza infingimenti l’orrore concreto, quotidiano, con cui le persone comuni vivono la guerra. La guerra è descritta nella sua crudeltà, non impegnandosi a confutare la propaganda, ma focalizzandosi sulla prospettiva completamente diversa delle sofferenze dei protagonisti “senza voce”. Ad esempio:

«Resta la *guerra* in Iraq, che gli americani stanno perdendo e che precipita sempre più in uno scontro confuso che colpisce la *gente*, la società, le città.» [Carta, marzo 2005].

«Lei ha ragione quando afferma che in Iraq "abbiamo una popolazione che ha bisogno (ed essa stessa lo *chiede*) di chi l'aiuti a uscire dal *pozzo* della miseria, della *guerra* civile, degli attentati, del terrorismo". (...) Lei cita l'affermazione di Gesù: "Se un asino o un bue gli cade nel *pozzo*, non lo tirerà subito fuori nel giorno di sabato?" (Lc 14, 5). Mi sembra molto azzeccato parlare di *pozzi*... Viene fin da *pensare* che dietro a tutto questo gran darsi da fare per la povera *gente irachena* non ci sia tanto la voglia di risollevarne chi è in fondo al *pozzo*, ma di appropriarsi di quello che c'è nel pozzo: il petrolio.» (Mosaico di Pace, Marzo 2004)

Poiché la descrizione si “abbassa” a livello dei vissuti della gente comune, si opera un’istantanea “ri-umanizzazione” (Shinar, 2004) di tutte le parti coinvolte nel conflitto, i “nostri” e i “nemici”. Ad esempio:

«Razzismo? Come si può chiamare altrimenti il fatto che si parla solo dei *morti* occidentali e mai di quelli *iracheni*? Come si può chiamare altrimenti il fatto che si è pianto per tre feriti italiani nella *battaglia* di Nassiriya senza *pensare* ai quindici o probabilmente ai duecento *iracheni* uccisi? » (Mosaico di Pace, Giugno 2004).

«Per il *popolo iracheno* le sofferenze non solo non sono finite ma per molti aspetti sono addirittura aumentate. In questo senso non è vero che la *guerra* è finita. La *guerra* continua in forme nuove e terribili. (...) L'Iraq del cosiddetto "dopo-*guerra*" è diventato il principale campo di *battaglia* per la *guerra*. Non una *guerra* tra le tante ma "la" *guerra* delle *guerre*: quella degli Stati Uniti contro il terrorismo, quella contro l'*occupazione* americana, quella dei fondamentalisti contro l'America e l'occidente, quella interna per la conquista del potere.» (*Carta*, Marzo 2004)

I lemmi riuniti nella categoria semantica della "meta-comunicazione" (tabella 8) richiamano parole del lessico giornalistico standard (*informazione*, *giornalista*, *fatto*, *vicenda*, *pubblico*) e verbi dichiarativi (*definire*, *parlare*, *accusare*, *raccontare*). L'analisi "ragionata" dei contesti d'uso più densi di questi lemmi mostra in entrambe le testate uno sforzo simile di critica auto-riflessiva rispetto al ruolo "livellante" del conflitto sulla comunicazione nei media. Ad esempio:

«Il servizio *pubblico* è morto". Questa la frase che, sempre più spesso, ripetono addetti ai lavori, politici e cittadini con i "pollici versi" di fronte all'intraprendenza legislativa del duo Berlusconi-Gasparri. Ma, *definendo* la televisione "servizio *pubblico*", a quali caratteri di "servizio" della *Rai* si allude, e quali quelli di "*pubblico*"? Abbiamo girato queste domande ad alcune persone, ciascuna, a suo modo, bene informata dei *fatti*, partendo da un esempio che ha prepotentemente attraversato quest'ultimo anno: *informazione* e guerra. Scopriamo così che, come disse Totò per la morte, la guerra è una grande "livella", per l'*informazione*. Per una ragione, soprattutto: che la guerra in Iraq è mondiale e perdipiù "infinita", come ci ricorda ossessivamente Bush.» (*Carta*, Maggio 2004).

Tabella 8. Lemmi specifici della categoria semantica "meta-comunicazione" in *Carta* e *Mosaico di pace*

Lemma	Testata	Occorrenze totali	Sub-occorrenze	Tipo di specificità	p-value
informazione_N	Carta - Mosaico	39	9	Spec	0,00
giornalista_N	Carta	34	15	Spec	0,01
fatto_N	Carta - Mosaico	45	19	Spec	0,00
vicenda_N	Carta	34	22	Spec	0,00
storia_N	Carta	19	9	Spec	0,02
verità_N	Carta	23	11	Spec	0,01
pubblico_A	Carta	35	14	Spec	0,02
definire_V	Carta	14	10	Spec	0,00
presentare_V	Carta	14	8	Spec	0,01
accusare_V	Mosaico	12	4	Spec	0,00
parlare_V	Carta	59	33	Spec	0,00
accusare_V	Mosaico	12	4	Spec	0,00
Rai_N	Carta	13	7	Spec	0,02
raccontare_V	mosaico	43	7	Spec	0,01

Questa riflessione critica si arricchisce della constatazione del rischio che ogni forma di racconto veritiero sia interpretato come una presa di posizione ideologica. Ad esempio:

«Se dici che ora l'esercito italiano a Nassirya non è amato ma è visto come un invasore in armi e come un nemico è dire la *verità*. Il problema è che qualunque cosa tu dica, in questo momento, sembra che tu faccia parte di uno schieramento. [...] È come se nessuno più pensasse possibile *raccontare* le cose, è come se tutti considerassero che l'*informazione* non può non essere soggetta alla politica, è come se non esistesse più la *verità*, passami questa parola grossa".» (*Mosaico di Pace*, giugno 2004).

Entrambe le testate includono, in questa riflessione meta-comunicativa, un ripensamento delle funzioni del “buon giornalista”, individuato soprattutto per la scelta delle sue fonti. Ad esempio:

«Un buon *giornalista* (...) è colui che sa fare a meno della mediazioni ufficiali e sa raccogliere le notizie direttamente dalla fonte principale che sono “gli altri”, ossia il popolo. Anche in questa guerra irachena si è *parlato* molto di menzogne e bugie (pensiamo alla fuga e morte di Tarek Aziz). (...) L’inviato racconta quello che vede, soprattutto chi, come me, lavora con le immagini. Oppure racconta i *fatti*, con le fonti, i testimoni. Lo fa anche quando è scomodo, quando tutti si aspettano altri *fatti*, altre realtà. Nessuno vuole accettare che i buoni non sono poi così buoni, che i cattivi hanno le loro ragioni, e che ogni volta, veramente ogni volta, in ogni momento sei costretto a scegliere fra il bene e il male. Non lo fai a monte, una volta per tutte. Lo fai ogni giorno, ogni minuto. La guerra in Iraq è stata da subito “politica”. *Raccontare* o meno i fatti, anche quello è entrato nella gestione politica dell’*informazione* dall’Iraq.» (*Mosaico di Pace*, giugno 2004).

Talvolta emerge un tentativo di dare direttamente spazio alle riflessioni sulla comunicazione avanzate dalla gente comune coinvolta nel conflitto. Ad esempio:

«Dalla stampa non ci sentiamo ignorati, a volte ci hanno dedicato spazio, ma il rapporto è spesso ambiguo, e soprattutto si tratta di un rapporto limitato. I giornali trattano le *vicende* come la nostra come fatti di cronaca, per cui *parlano* della singola *storia*, ma non riescono a vedere il valore della battaglia complessiva... La cosa finisce lì: la “notizia del giorno” che fa un po’ di rumore per qualche giorno, e poi perde interesse dopo una settimana. Con internet ed i media alternativi la situazione è già migliore.» (*Carta*, 11 agosto 2004)

Una seconda categoria semantica, etichettata come “*empowerment*” (tabella 9), mostra come entrambe le testate mettano in evidenza ogni volta che sia possibile le azioni positive delle persone comuni, spesso autorganizzate in termini di minoranze attive (Moscovici,1976), cui si collegano lemmi come *figlio*, *comunità*, *pubblico*, *società*, *sostegno* e *morte*, oppure delle istituzioni politiche nazionali ed internazionali, cui si collegano lemmi quali *nazionale*, *democratico*, *ritiro*, *politico*.

Tabella 9. Lemmi specifici della categoria semantica “empowerment” in *Carta* e *Mosaico di pace*

Lemma	Testata	Occorrenze totali	Sub-occorrenze	Tipo di specificità	p-value
ritiro_N	Carta	21	13	Spec	0,00
società_N	Carta	14	10	Spec	0,00
pace_N	Carta	72	30	Spec	0,00
morte_N	Carta	51	22	Spec	0,00
verità_N	Carta	23	11	Spec	0,01
figlio_N	Carta	72	26	Spec	0,01
sostegno_N	Carta	13	7	Spec	0,02
comunità_N	Carta	18	4	Spec	0,02
pubblico_A	Carta	35	14	Spec	0,02
nazionale_A	Mosaico	31	9	Spec	0,00
democratico_A	Mosaico	24	7	Spec	0,00
possibile_A	Mosaico	35	8	Spec	0,00
politico_A	Mosaico	63	8	Spec	0,02
chiedere_V	Carta	56	26	Spec	0,00
favorire_V	Mosaico	10	4	Spec	0,00
perdere_V	Carta	32	15	Spec	0,00
uscire_V	Carta	22	5	Spec	0,01

Si racconta ogni forma di agentività (Bandura, 2001), di propositività, di impegno che nasce dal dolore personale o comunitario. Ad esempio:

«“Tu mi *chiedevi* prima perché abbiamo deciso di fondare un Comitato fatto da gente come noi, che aveva perso un *figlio* in uniforme e magari non aveva mai avuto *verità* sulla *morte* del proprio caro. Posso dirti che io so che "non sono nessuno", ma so che la rabbia che ho dentro (per quello che mi è successo e per quello che ho visto succedere a tanti ragazzi come mio *figlio*) mi dà la forza di fare quello che faccio.» [Carta, 11 agosto 2004].

Spesso ci si augura che l'impegno e l'azione concreta divenga mobilitazione, espressione pubblica di una volontà riconciliativa. Ad esempio:

«Se le migliaia di cittadini che ogni anno vanno a vedere la sfilata se ne stessero a casa, o andassero a manifestare per la *pace* e per il *ritiro* delle truppe, allora sì che sarebbe una bella festa. Un cambiamento dal basso della costituzione: gli italiani ripudiano la guerra.» (Carta, 17 Maggio 2004).

«Un altro intervento è *possibile*! La manifestazione *nazionale* del 20 marzo 2004 servirà anche a questo. A dire, in tanti che, in Iraq, un altro intervento è *possibile*. Non è vero che proseguire la missione militare italiana a Nassiriya è "la cosa migliore" o "la sola cosa" che l'Italia può fare per aiutare il popolo iracheno a *uscire* dal pantano in cui è finito a causa della guerra.» (Mosaico di Pace, Marzo 2004).

L'*empowerment* politico implica proposte di azione sociali conflittuali di riequilibrio delle risorse e delle relazioni di potere (Levine e Perkins, 1987). Ad esempio:

«L'opzione *democratica* richiede: (...) *favorire* una rapida transizione *politica* in modo che "il popolo iracheno possa determinare liberamente il proprio futuro *politico* e controllare le proprie risorse naturali"; favorire "il dialogo *nazionale* e la costruzione del consenso" che dovrà portare alla stesura della nuova costituzione e alla convocazione di elezioni *democratiche*; accelerare gli sforzi per costruire istituzioni locali e *nazionali democratiche* e rappresentative, promuovere la protezione dei diritti umani in tutto il paese, *favorire* lo sviluppo di media indipendenti, sostenere lo sviluppo della *società* civile irachena e delle sue organizzazioni indipendenti, etc... »(Carta, Marzo 2004).

La categorizzazione che abbiamo definito dei "*diritti*" (tabella 10) evidenzia gli strumenti giuridici concreti, utili a conseguire tali azioni di *empowerment*. I lemmi specifici (come *risarcimento*, *riconoscimento*, *legge*, *diritto*, *commissione* e *istituzione*) evocano mezzi funzionali di *advocacy*, di difesa dei diritti sia individuali che umani.

Ad esempio:

«Alcuni sono stati feriti in modo grave, altri hanno superato il peggio. Per alcuni è arrivato qualche *riconoscimento*, soprattutto "morale" [a Lucchesi è andato il premio Campidoglio, assegnato dal sindaco Veltroni] ma tutti ancora aspettano i *risarcimenti* da parte dello Stato. Per quanto tempo dovranno ancora aspettare e a quale tipo di *risarcimento* avranno *diritto*? Dopo i picchetti d'onore, la notorietà, le lacrime, i tricolori, le interviste, le pacche sulle spalle, le cose sono presto scivolte via.» (Carta, dicembre 2004).

Tabella 10. Lemmi specifici della categoria semantica "diritti" in Carta e Mosaico di pace

Lemma	Testata	Occorrenze totali	Sub-occorrenze	Tipo di specificità	p-value
risarcimento_N	Carta	12	12	Spec_orig	0,00
riconoscimento_N	Carta	10	9	Spec	0,00
commissione_N	Carta	11	8	Spec	0,00
ministero_N	Carta	30	15	Spec	0,00
diritto_N	Mosaico	36	7	Spec	0,00
umano_A	Mosaico	25	5	Spec	0,01
legge_N	Mosaico	14	4	Spec	0,01

istituzione_N	Mosaico	16	4	Spec	0,01
ottenere_V	Carta	13	7	Spec	0,02
giustificare_V	Mosaico	10	3	Spec	0,02
Croce_Rossa_SR	Carta	29	20	Spec	0,00
Nazioni_Unite_SR	Mosaico	8		Spec	0,01
Onu_NM	Mosaico	56	15	Spec	0,00

Anche per la modalità comunicativa dei diritti, il focus può allargarsi, fino a coinvolgere istituzioni internazionali di tutela dei diritti umani. Ad esempio:

«una forte iniziativa per ridare centralità, credibilità e sostegno all'azione dell'*Onu*. L'*Onu* non è e non dispone di una bacchetta magica per risolvere i disastri provocati dalla guerra. Tuttavia quella dell'*Onu* è la strada maestra per mettere un freno alla violenza che dilaga, per scongiurare il rischio di guerra civile, per ridurre lo spazio e il sostegno ai terroristi, per promuovere e proteggere i *diritti umani* degli iracheni. Il solo invio di una "Missione" delle *Nazioni Unite* per discutere con tutte le parti irachene le modalità per realizzare libere elezioni in Iraq ha contribuito ad aprire nuove importanti prospettive basate sul dialogo e consenso.»(Carta, marzo 2004).

4. Considerazioni conclusive

In questo capitolo abbiamo cercato di presentare un punto di vista psico-sociale sul tema del modo in cui la comunicazione giornalistica sulla guerra si trasforma in rappresentazione sociale della guerra, sostanziandolo con un lavoro empirico ancora prevalentemente esplorativo. Anche se si tratta solo di un primo passo, ci sembra che emergano alcuni aspetti da sottolineare.

Il primo, metodologico, suggerisce che un approccio quanti-qualitativo all'analisi del linguaggio giornalistico in tempo di guerra può essere fruttuoso, anche se richiede notevole dispendio di tempo e quindi una buona dose di determinazione. Dando centralità al livello delle *parole*, il programma di analisi che abbiamo scelto si propone come una sfida, che riprende molti dei nodi teorici classici cui abbiamo accennato nella parte introduttiva. Lasciarsi guidare *prima* dalle parole, e *poi* dai contenuti, comporta gravi rischi. Una parola, interpretata fuori contesto, può condurre con facilità a sovrainterpretazioni, se non a proiezioni dei propri fantasmi teorici. Tuttavia, la possibilità di mettere in luce testi densi di parole tipiche, che sono quelle e non altre, e che sono state scelte *in precedenza* in modo non impressionistico ma statisticamente sensato, è illuminante del modo in cui l'uso di *parole differenti* arriva a trasfigurare una stessa "realtà".

La seconda riflessione conclusiva riguarda il rapporto tra linguaggio giornalistico e guerra. Concordemente con diversi altri ricercatori (cfr. Hackett, 2006) il nostro lavoro pensa che l'idea che il giornalismo in tempo di guerra sia pura propaganda è riduzionistica; sottolinea, inoltre, che è sostanzialmente ingiusta nei confronti di quei giornalisti che trovano parole "diverse" per parlare della guerra e del nemico. Anche la fortunata dicotomia tra "giornalismo di guerra" e "giornalismo di pace" ci sembra un po' troppo riduttiva. C'è ancora molto lavoro da fare, possibilmente a livello di analisi descrittiva di ampi corpus giornalistici. Ci sembra ragionevole l'idea –discussa ampiamente nella sezione introduttiva -- che il fatto che alcuni giornalisti diano attenzione alle scelte delle parole nella descrizione delle relazioni con l'altro gruppo, al tempo stesso monitori e migliori la qualità di tali relazioni. Il lavoro empirico condotto, inoltre, conferma l'utilità del suggerimento di diversi ricercatori attivi nel campo della riconciliazione (cfr.

Hyuse, 2003) di prestare attenzione al modo con cui, narrando il conflitto, si designano e si descrivono le vittime.

Negli articoli sulla strage di Nassirya questo modo di accostarsi al problema delle “proprie” vittime differenzia le diverse testate. Da una parte un discorso commosso, ma anche enfatico, sugli eroi e i loro familiari, un richiamo alla mistica del coraggio in battaglia, del valore contro il nemico, che l’alone semantico del terrorismo (Cavarero, 2007) concorre a presentare come particolarmente sleale ed abietto; dall’altra, una confutazione puntuale delle strategie propagandistiche, del loro valore di manipolazioni politiche, una discussione stringente sull’uso stesso delle parole vittima, eroe. Rimane a parte, nella sua diversità irriducibile a questa dicotomia di giudizio sulle scelte politiche di gestione del conflitto, il discorso dei giornalisti che scrivono per i movimenti per la pace. Aldilà delle ragioni di questo impegno – umanitarie, religiose, politiche, etiche – il linguaggio usato in questi casi è sempre uno: attenzione alla guerra come vissuto della gente comune, al suo orrore concreto, al bisogno di mobilitarsi in tutti i modi per ritornare ad una salvaguardia dei diritti. E’ a proposito di questo modo di parlare della guerra, e della sua *estraneità* alla logica di schieramento che la violenza tra i gruppi sembrerebbe imporre, che un’analisi attenta del linguaggio giornalistico può, a nostro avviso, portare molti frutti: affinando le teorie su quale sia la “verità possibile” per i media in tempo di guerra, e ponendo l’ipotesi che i processi di riconciliazione forse iniziano molto prima della firma di un accordo, nell’azione concreta di resistenza all’odio esercitata durante il conflitto da poche “minoranze attive” (Moscovici, 1976).

Bibliografia

BANDURA, A. (2001), *Social Cognitive Theory: An Agentic Perspective*. in “Annual Review of Psychology”, 52, pp. 1-26.

BAR-TAL D., ENNINK G. H. (2004), *The Nature of Reconciliation as an Outcome and as a Process*, in Y. Bar-Siman-Tov (ed.), *From Conflict Resolution to Reconciliation*, Oxford University Press, Oxford, pp. 11-38 (pubblicato anche in ebraico in “Politika”, 9, 2002, pp. 9-34).

BELLELLI G., CURCI A. & LEONE G. (2007) *Social and Cognitive Determinants of Collective Memory for Public Events*, in J. Valsiner & A. Rosa (eds) *Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 625-644.

BOLASCO S. (2002), *Integrazione statistico-linguistica nell’analisi del contenuto*, in B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Carocci, Roma.

BOLASCO S. (2004), *Estrazione automatica d’informazione dai testi*. in “Mondo digitale”, 1, pp. 27-43

BOLASCO S. (2005), *Statistica testuale e text minig: alcuni paradigmi applicativi*, in “Quaderni di statistica”, 7, pp. 1-37.

BOURDIEU P. (1998), *On Television*, Trans. P.P. Ferguson, New Press, New York (ed or. 1996).

BRUNER J. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge University Press, Cambridge (trad. it *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).

- CAVARERO A. (2007). *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerme*, Feltrinelli, Milano.
- CHOMSKY N., HERMAN E. (1979), *The Political Economy of Human Rights. Vol. 1: The Washington connection and the Third World fascism*, Black Rose, Montreal.
- COLLINS J. (2006), *Terrorismo*, in Collins, Glover (2006), pp.173-189.
- COLLINS J., GLOVER R. (a cura di) (2006), *Linguaggio collaterale*, Ombre Corte, Verona (ed. or. 2002).
- DE ANGELIS E. (2006), *Guerra e mass media*, Carocci, Roma.
- EMILIANI F. (2003), *Vita quotidiana e conoscenza sociale*, in G. Mantovani (a cura di) *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, pp. 62-87.
- GALTUNG J. (1986), *On the Role of Media in Worldwide Security and Peace*, in T. Varis (ed.), *Peace and Communication*, Universidad para La Paz, San Jose, Costa Rica, pp. 249-266.
- GALTUNG, J. (2002), *Media: Peace journalism*, <https://www.nicr.ca/programs/PeaceJournalism.htm>.
- GHIGLIONE R. (1988). *La comunicazione è un contratto*, Liguori, Napoli.
- HACKETT R. A. (2006), *Is Peace Journalism Possible? Three Frameworks for Assessing Structure and Agency in News Media*, in "Conflict and Communication Online", vol 5, n.2, pp. 1-13
www.cco.regener-online.de.
- HALBWACHS M. (1950), *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. P. Jedlowski (a cura di), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987).
- HERMAN E. S. & CHOMSKY N. (1998), *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books, New York.
- HYUSE L. (2003), *Victims*, in D. Bloomsfield, T. & Huise, *Reconciliation after Violent Conflict: A Handbook*, International Institute for Democracy and Electoral Assistance, Stockholm, pp. 54-66.
- JODELET D. (1989). *Rappresentazione sociale: fenomeni, concetti e teoria* in S. MOSCOVICI (a cura di), *Psicologia Sociale*, Borla, Roma, pp. 336-357.
- KEMPF W. (2003), *Constructive Conflict Coverage – A Social-Psychological Reaserach and development Program*, in "Conflict & Communication Online", 2(2), www.cco.regener-online.de.
- LEE S. T, MASLOG C. C. (2005), *War or Peace Journalism ? Asian Newspaper Coverage of Conflicts*, in "Journal of Communication", 55(2), pp. 311-329.

LEONE G. (2006), *Remembering Together. Some Considerations on How Direct or Virtual Social Interactions Influence Memory Processes*, in S. Bagnara, G. Crampton Smith (eds.), *Theories and Practice in Interaction Design*, LEA, Hillsdale N.J

LEONE G.(2007) *Memoria*. Voce del *Dizionario storico della scienza della psiche*, a cura di F. Barale, V. Gallese, S. Mistura, A. Zamperini. Einaudi, Torino, pp. 688-692.

LEONE G. (2007) *Costruzione e de-costruzione dell'immagine del nemico. Una riflessione sui processi psico-sociali di elaborazione dell'identità storica nel conflitto e nella riconciliazione*, in « Il Giornale della filosofia », 17, 2, pp. 9-16.

LEONE G., CONTARELLO A., MAZZARA B., VOLPATO C. (2004). *Monitoring the Reconciliation Processes: Some Theoretical and Methodological Issues*, Paper presentato allo Small Group Meeting EAESP "War and Peace: Social Psychology Approaches to Armed Conflicts and Humanitarian Issues", Ginevra, Svizzera.

LEONE G., CONTARELLO A., MAZZARA B., VOLPATO C. (2005). *Reframing relationship between former enemies. An analysis of mature reconciliation between France and Germany, as mirrored by media representations*. Poster presentato al 14th General Meeting of the E.A.E.S.P., Wuerzburg, Germania.

LEONE G., D'ERRICO F. (2007). *Identità senza nemici. Una riflessione sui processi di riduzione dell'ostilità e di riconciliazione matura*, in A. Talamo, F. Roma (a cura di), *La pluralità inevitabile*, Apogeo, Milano, pp. ???.

LEONE G., MASTROVITO T. (2007). *Relazioni tra gruppi, conflitto e armonia*. In B. Mazzara (a cura di), *La psicologia culturale. Modelli teorici e contesti di azione*, Carocci, Roma, pp. 153-175.

LEONE G., MASTROVITO T. (in stampa), *È possibile essere giornalisti di pace in tempo di guerra? Un'esplorazione delle specificità nella costruzione delle identità dell'in-group e degli out-groups, in testate rivolte al "popolo della pace"*, in "Psicologia culturale. Contesti, sistemi di regole, attività".

LEVINE M., PERKINS D. V. (1987), *Principles of Community Psychology*, Oxford University Press, New York.

MAZZARA B. M., (2003). *Profilo storico e teorico*, in G. Mantovani (a cura di) *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, pp. 14-43.

MAZZARA B. M., LEONE G. (2001), *Collective Memory and Intergroup Relations*, in "Revista de Psicologia Social", 16, pp. 349-367.

MEAD G.H. (1924). *The Genesis of the Self and Social Control*, in A.G. Reck (ed.) *Selected writings: George Herbert Mead*, Chicago University Press, Chicago.

MININNI G. (2004). *Psicologia e media*, Laterza, Roma-Bari.

MOSCOVICI S. (1961), *La psychanalyse, son image et son public. Etude sur la représentation sociale de la psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris.

- MOSCOVICI, S. (1976). *Social Inference and Social Change*, Academic Press, London (trad. it. *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981).
- MOSCOVICI, S. (1984). *Psychologie Sociale*, Presses Universitaires de France, Paris.
- RAVENNA M. (2004), *Carnefici e vittime. Le radici psicologiche della Shoah e delle atrocità sociali*, Il Mulino, Bologna.
- SHINAR D. (2004), *Media Peace Discourse*, in "Conflict & Communication Online", 3(1/2), www.cco.regener-online.de.
- SHOEMAKER P., REESE S. D. (1996), *Mediating the Message: Theories on Influence on Mass Media Content* (2d ed), Longman, White Plains, NY.
- TAJFEL H. (1981), *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*. Il Mulino, Bologna, II ed., 1995).
- TAJFEL H., BILLIG M.G., BUNDY R.P., FLAMENT C. (1971), *Social Categorization and Ingroup Behavior*, in "European Journal of Social Psychology", 1, pp. 149-178.
- TAJFEL H., TURNER J.C. (1979), *An Integrative Theory of Intergroup Conflict*, in W.G. Austin, S. Worchel (eds.), *The Social Psychology of Intergroup Relations*, Wadsworth, Monterey, Calif., pp. 33-47.
- VYGOTSKIJ L.S. (1934), *Myslenie y rec'*, Moskva-Leningrad, Gos.Soc.-Ekon. Izd. (trad. it. a cura di L. MECACCI, *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1990).
- WAGNER R. V. (2006), *Terrorism: A Peace Psychological Analysis*, in "Journal of Social Issue", 62(1), pp. 155-171.
- WOLFSFELD G. (2004). *Media and the Path to Peace*. Cambridge University Press, Cambridge.